

*Valerio Magrelli e Franco Arminio.
Il corpo del testo, il testo del corpo.*



Adriana Passione
ADI-sd Campania

IL CORPO



*Sono un essere umano, amo /
morte e amo /
vita.*

Egon Schiele, Un autoritratto, 1910

RICORSIVITÀ



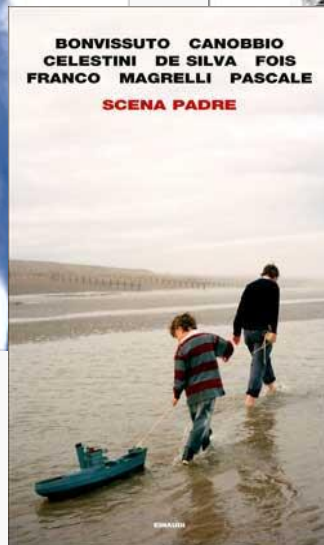
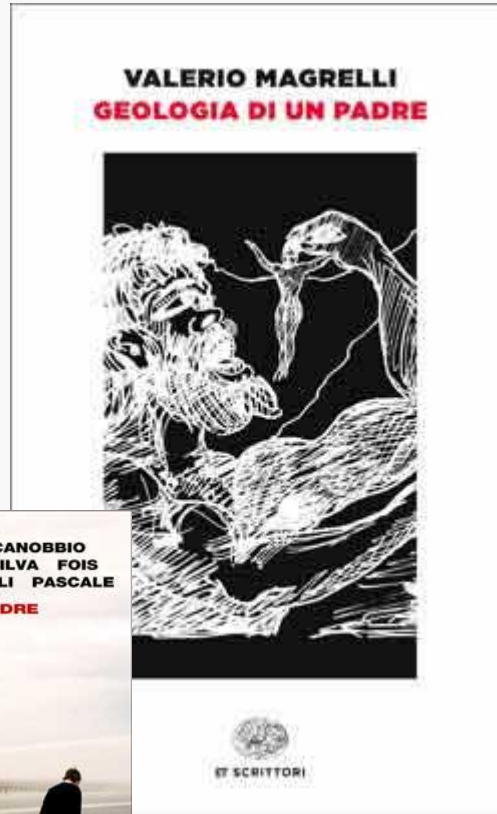
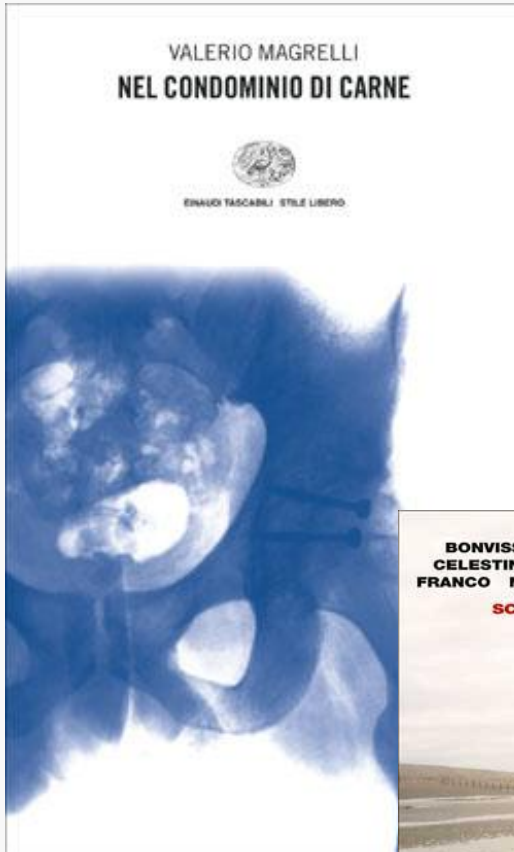
PRESENZA RICORSIVA DEL TEMA DEL CORPO in Magrelli e Arminio

A legittimare l'accostamento di due autori apparentemente tanto lontani fra loro è lo stesso Valerio Magrelli, che in tre diverse occasioni ha introdotto alcuni scritti di Arminio: nel 1987, nel 1999 e infine nel 2006: tre brevi note poi riunite in *Tre volte Arminio*, postfazione a *Circo dell'ipocondria*.

**È sempre il corpo a soffrire.
L'anima resiste poche ore,
si dissolve in modo elementare
dichiarandosi interiore.**

Franco Aminio,
in esergo a *La trama fittissima del reclinare*.
In Circo dell'ipocondria, 2006

QUALI TESTI?



... e le poesie

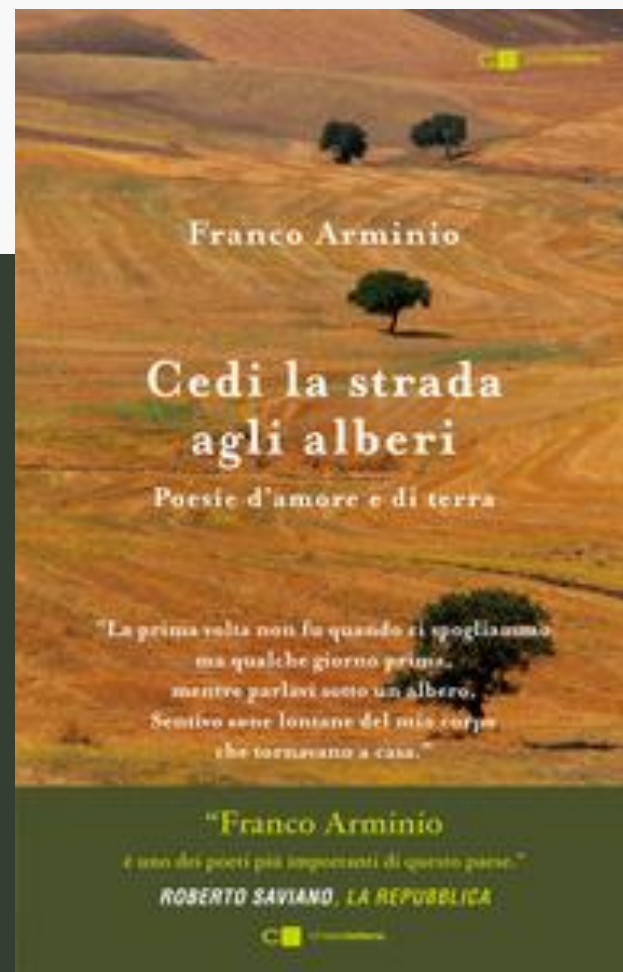
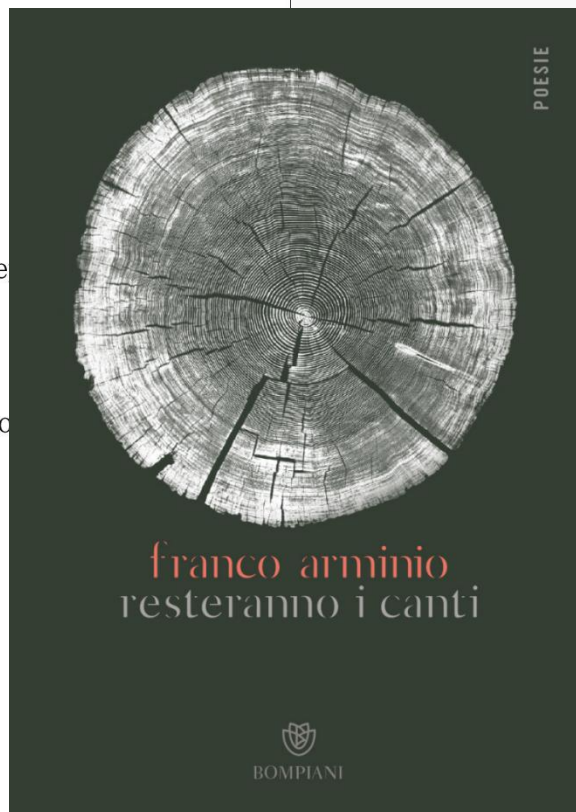
Valerio Magrelli

Le caviè

Poesie 1980-2018

O forse sono caviè,
queste poesie che scrivo,
per qualche esperimento conce
che tuttavia non so.

Non so perché si formano,
eppure mi affeziono e le chiamo
topolini vivissimi, allarmati
da che?



Perchè?

Le poesie vanno sempre rilette,
lette, rilette, lette, messe in carica;
ogni lettura compie la ricarica,
sono apparecchi per caricare senso;
e il senso vi si accumula, ronzio
di particelle in attesa,
sospiri trattenuti, ticchettii,
da dentro il cavallo di Troia.

V. Magrelli

1) INTRATESTUALITÀ

“Gli amanti soffiano insieme / sul fuoco delle storie”, diceva un distico che ho visto fare capolino, sempre uguale ma in compagnia di altri innumerevoli versi variabili, almeno in una dozzina di poesie. [...] Qui **ogni riga è moltiplicata, alterata, spostata, in un perenne esodo.** L’esigenza di stabilire una versione definitiva viene continuamente elusa. [...] **I versi sembrano vivere di una vita propria, cellulare, autonoma, incuranti della loro destinazione;** tutt’al più consenzienti.

VALERIO MAGRELLI, Postfazione a FRANCO ARMINIO, *Circo dell’ipocondria*

Secondo una pratica già sperimentata dieci anni fa, *Geologia di un padre* recupera brani e brandelli di opere precedenti, riportandoli in circolo, innestandoli su un nuovo tronco narrativo.

Così [...] potrei dire che ognuno di questi quattro volumi in prosa (*Nel condominio di carne, La vicevita, Addio al calcio, Geologia di un padre*) partecipa alla “diffusione di particelle esogene, di colonie straniere, di materiali alloctoni, di presenze aliene, ossia, altrimenti detto, di citazioni”. **L’intratestualità, cioè il ricorso a inserti di mie composizioni preesistenti, funziona insomma come una sorta di autotrasfusione,** vale a dire “una procedura [...] per mezzo della quale viene prelevato sangue da un paziente per trasferirlo allo stesso, in caso di necessità” – dove ai miei occhi necessità è semplicemente sinonimo di letteratura.

VALERIO MAGRELLI, *Nota conclusiva a Geologia di un padre*

VARIANTI

Splendido l'occhio.

Questo è il **mio** segreto.

Il corpo è chiuso come una muraglia,
è [anzi] un pozzo [in cui non penetra luce]
[gettato in sé] immerso nella carne.

Né potrei dare al ginocchio l'impressione
di sé: giace muto, nell'incavo [della
carne] che gli offre il giaciglio.

Ma nella testa, per un **inaudito
malinteso**, s'apre l'alba del mondo.

[La carne] l'osso si allarga e **accoglie
dentro sé** lo sguardo:

[tutto l'essere] membra [ne è fecondato
e ne rabbrividiscono

così pazientemente] **Dolcemente
si compie** nella testa [lungo il tempo]

il paziente **travaso del**[la] vedere

acquedotto di chiarore

strada che porta l'essere a se stesso.

E nella [radura] [nudità] **radura**

della fronte

[l'arco] il portale del ciglio ha la sua (luce)

Splendido l'occhio.

Questo è il **suo** segreto.

Il corpo è chiuso come una muraglia,
è un pozzo immerso nella carne.

Né potrei dare al ginocchio l'impressione
di sé: giace muto, nell'incavo
che gli offre il giaciglio.

Ma nella testa, per un **inaudito malinteso**,
s'apre l'alba al mondo.

L'osso si allarga e **accoglie dentro sé** lo sguardo.

Dolcemente si compie

il paziente travaso del vedere,
acquedotto di chiarore, strada
che porta l'essere a se stesso.

E nella **radura della fronte**

il portale del ciglio ha la sua luce.

Nella prima stesura compaiono tanto le varianti accolte a testo che quelle espunte.

Nella seconda, il segreto di chi dice io si carica di un più denso mistero e diviene interiore, segreto dell'occhio, non più dell'io lirico, a conferma della chiusura nuovamente ribadita (*Il corpo è chiuso come una muraglia*) anche dall'abbandono dell'enjambement (*inaudito/malinteso, accoglie/dentro sè, radura/della fronte*).

Splendido l'occhio.

Questo è il suo segreto.

Il corpo è chiuso come una muraglia,
è un pozzo immerso nella carne.

Né potrei dare al ginocchio l'impressione
di sé: giace muto, nell'incavo
che gli offre il giaciglio.

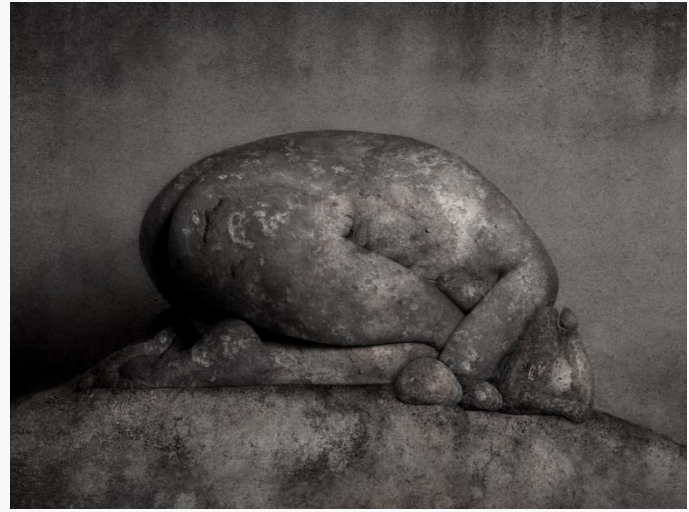
Ma nella testa, per un inaudito malinteso,
s'apre l'alba al mondo.

L'osso si allarga e accoglie dentro sé lo sguardo.

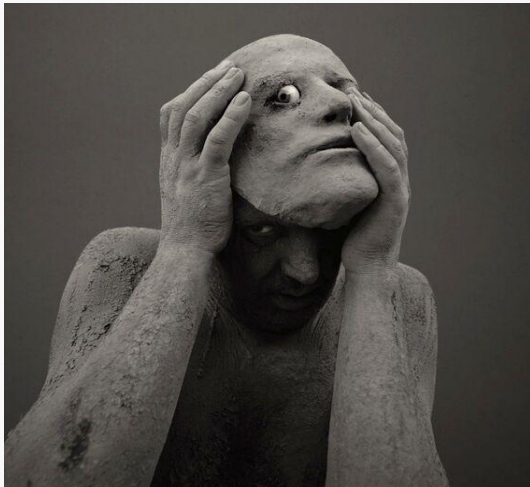
Dolcemente si compie

il paziente travaso del vedere,
acquedotto di chiarore, strada
che porta l'essere a se stesso.

E nella radura della fronte
il portale del ciglio ha la sua luce.



Roberto Kusterle, Atlante dei segni 3, 2011



Roberto Kusterle, La maschera dell'ipocrisia, 2003

Il corpo è chiuso come una muraglia,
è come un pozzo immerso nella carne
che non giunge ad avere impressione di sé.

E le sue membra stanno
mute e cieco e fermo
nella gamba riposa il ginocchio.

Ma nella testa s'apre
l'alba del mondo:

l'osso si allarga, accoglie
dentro di sé lo sguardo.

Dolcemente si compie

il paziente travaso del vedere,
acquedotto di chiarore, strada
che porta l'essere a se stesso.

E nella radura della fronte
il portale del ciglio ha la sua luce.



Dolcemente si compie il paziente travaso del vedere

La soglia da varcare è l'occhio, il tramite che consegna all'io la consapevolezza di sé. Il prodigio del riconoscimento di sé, interiore quindi, avviene grazie alla vista di ciò che sta all'esterno.

A dirla con Clarissa Arvizzigno, “quella di Magrelli è dunque una poesia che dal soggetto si dispiega progressivamente al mondo divenendo, come in un gioco di specchi, anche oggetto della propria visione e dunque anche della propria conoscenza” .



Roberto Kusterle, Lenti a contatto, 2004

2) PERCEZIONE DI SÈ

Se **“Il primum di questa poesia è la percezione di sé, della propria unità-dualità di corpo/mente-pensiero, e del mondo circostante, in quanto pensabili e scrivibili sulla pagina”**, (cfr. ANTONIO DI SILVESTRO, *Il corpo, il testo, il pensiero: messaggi dalla poesia di Valerio Magrelli*, in OBLIO, VII, 25, 2017) questo sembrerebbe essere un tratto peculiare anche di Franco Arminio:

«Nel suo corpo il dolore anche minimo viene amplificato e fa scattare il sistema di allarme. La mente che resta quando la morte è andata via è una mente malata, una mente lesionata dai pensieri. La letteratura è la stessa cosa, è il corpo attraversato dalle parole, il corpo esposto alla furia delle parole».

- FRANCO ARMINIO, *La trama fittissima del recriminare*, in *Circo dell'ipocondria*, 2006

La furia e la bellezza

Occorre però operare fin da subito un distinguo: Valerio Magrelli, esito della genia del “magri Magrelli”, è proprio da quella furia che si affranca, dall’idea paterna, espressa con **Breton**, che “**la bellezza sarà convulsa o non sarà**”. **Per lui la bellezza risiede nell’oblio di sè.**

La linea di mio padre:

gli ossuti, gli afflitti, i consunti, ecco metà del mio sangue,

il fantasma di cui sono un lenzuolo.

Magri Magrelli,

astucci pelle e ossa

tessuti su un telaio portentoso

di nervi, un traliccio di scossa,

ira, ira,

e tutto un zig-zag di tragedia

sul Nulla – Ciociaria,

terra cava da cui sorsero Loro,

splenetici profeti dell’angoscia

venuti dal deserto in vestaglie di lana

con erbe amare,

anatemi, scongiuri.

Cronache dal Pleistocene, Appendice a Geologia di un padre, 2013

3) OBLIO DI SÈ

MAGRELLI

**Pare che la parola greca per «bellezza»
provenga dal verbo «chiamare».
Se la prima condizione della felicità
sta nel bisogno di essere strappati a noi
stessi,
«portami con te» vuol dire allora:
«toglimi via da me».**

*VALERIO MAGRELLI, Se amore è la distanza
che ci chiama, X sezione dell'ipertesto La
lettura è crudele*

ARMINIO

**La posizione che voglio io:
salire sul tuo corpo,
scendere dal mio.**

*FRANCO ARMINIO, Cedi la strada agli
alberi*

4) LA POETICA DEGLI OGGETTI

La cucina è gremita di oggetti
e veramente può sembrare un bosco.
Ogni pianta è al suo posto
sorge là dove è messa
con pazienza infinita riposa.
Pensate alle cose
alla flora
metallica delle posate.



VALERIO MAGRELLI, *La forma della casa*, III,
in *Natura e venature*

Il riposo delle cose è allargamento della sfera emozionale del soggetto sulle cose.

In Magrelli [...] l'Oggetto [...] funge da prolungamento esistenziale dell'io. In ciò avviene l'unica verità. Vi è una sorta di paura lirica dell'esteriore, dell'assolutamente altro da sè, che assume la connotazione di una dichiarazione di poetica, secondo la quale tutto deve essere ricondotto all'interno, riportato al cervello, all'intellettuale. È un moto di preservazione di sè, angoscia della dissoluzione.

ALBERTO FRACCACRETA, *La poetica degli oggetti in Valerio Magrelli*,
in *In limine* i, n. 12, 2016

È proprio Magrelli, d'altra parte, a fornire una chiave di lettura relativa alla sua poetica. In un'intervista rilasciata a Luigia Sorrentino, alla domanda postagli riguardo a un possibile rischio di "freddezza" dato dalla sua propensione per una "poesia razionale", risponde infatti:

Freddo o caldo non sono essenziali alla riuscita di un testo. Parlerei invece, di mimetismo. Ci sono dei testi che assecondano l'oggetto che descrivono, ad esempio una paura, una pulsione, e che lo imitano, letteralmente. Altri testi, viceversa, che lo analizzano. L'oggetto è lo stesso, però visto da due angolature diverse.

In questo caso per me un maestro, soprattutto all'inizio, è stato un poeta francese, Francis Ponge, che non a caso ha intitolato uno dei suoi libri 'Le parti pris de choses' ('Il partito preso delle cose'). In lui c'è la volontà di descrivere il reale, di contenerlo, ma il senso della sua operazione sta proprio nella spinta contro un'altra spinta, perchè è un reale vivo e tutt'altro che razionale. Una razionalità che è una sorta di rete che cerca di limitare le pressioni altrimenti laceranti.

**Ho un alloggio di fortuna:
il mio corpo.
Ieri sera non sapevo dove sistemarmi:
lo stomaco bruciava,
gli occhi erano spine,
la lingua amara,
nelle ossa
temporali.
Bisogna prendere casa nel mondo,
dare confidenza a un muro,
alla curva di una strada.
Così quando moriamo
muore il corpo
e noi siamo immortali
perché siamo in un rovo,
nella tasca di un cappotto,
nella gamba di un tavolo.**

FRANCO ARMINIO da *L'entroterra degli
occhi*, in *Cedi la strada agli alberi*,
2018

Compito delle cose, per Arminio, è l'eternazione dell'io, trasfuso in esse e fissato in esse per sempre dal ricordo: è attraverso questa diversa declinazione tematica che gli oggetti si apprestano a placare la medesima **"angoscia della dissoluzione"**. Il rischio che ciò non accada è a lungo stato però avvertito come altissimo:

Lui sta al mondo come sta al mondo un telefono, un bicchiere, una sella; durerà fino a un certo punto sulla scena di questo mondo; poi da questi mottetti e balbettii passerà al pulviscolo universale; sarà una cosa buia e muta e imponderabile, avverrà davvero questo, avverrà anche per voi, altro che vite eterne e paradisi [...]

FRANCO ARMINIO, *L'animale fatto d'aria*,
in *Circo dell'ipocondria*, 2006

5) AUTOCITAZIONE

Mi sembra che uno dei tratti salienti dell'opera di Magrelli stia proprio in una pratica di **autocitazione** che ha qualcosa del collage e qualcosa dell'impianto e del trapianto. Cominciando a censire quanti e quali spezzoni Magrelli prelevi dal volume dell'opera pregressa, in che maniera le reinnesti e le reinvesta nell'aggregato testuale più recente, e come l'autocitazione, apparentemente circoscritta, si colleghi a una pratica citatoria/citazionista dal peso e dagli effetti invece molto diffusi, si potrà nello stesso tempo accertare l'interferenza reciproca tra questo piano (inter)testuale e il filone o corrente "tematico", che si incanala in queste scritte, della trasmissione, dell'eredità, del contagio, della propagazione, della riproduzione, della ripetizione e della memoria. Verificando inoltre quali espedienti e tecniche stilistico-retoriche (in particolar modo la tessitura sottile e strettissima di una certa trama metaforica) siano chiamati di volta in volta ad amplificare o contenere il suddetto intreccio in espansione, si cercherà di arrivare al difficile, instabile, vissuto con sentimenti quantomeno ambivalenti **processo di soggettivazione** di cui nell'opera restano molteplici tracce.

FEDERICO FRANCUCCI, *Questo (non) è il mio corpus. Autointerventi di Valerio Magrelli, in L'Ulisse, n. 13, Dopo la prosa. Poesia e prosa nelle scritture contemporanee, 2010*

UN ESEMPIO: IL FOSSILE

Se si scioglie del piombo
e lo si immerge nell'acqua
se ne hanno figure mostruose.
Il metallo infuocato
si raccoglie in immagini
che verticali scendono sul fondo.
La materia attraversa la fiamma
e il freddo componendo
nel percorso la forma.
Nascono oggetti
irregolari e mobili
**fossili e comete, reperti
di geologia domestica.**

In Ora serrata retinae. Aequator lentis

- Attraverso la semplice registrazione di un dato fisico, il testo sembra alludere alla metamorfosi di un preesistente che, nella transizione al presente, *nel percorso*, compone la sua forma e assurge al ruolo di fossile grazie alla manipolazione poetica che gli si è operata intorno.



Roberto Kusterle, Pudore

Noterelle archeologiche

Nei disegni dei bambini
colpisce la violenza delle linee.
La mente sembra crescere di sghembo
portandosi via la matita.
Tutto è storto e perenne
o forse soltanto piegato
come quando scendendo nell'acqua
pare spezzarsi il remo.

Il giocattolo si fa incontro
uscito dal gioco per mostrarsi
estraneo all'estraneo.

**Anche l'infanzia torna
ostile e trasformata
come quella di un altro.
Le sue tracce appartengono
solamente a se stessa,
alla **natura fossile del bimbo.****

In Natura e Venature. Noterelle archeologiche

Nel condominio di carne :

Il mio passato è una malattia contratta nell'infanzia

ieri, nel traslocare, apro una scatola, e scopro **l'intera raccolta delle lastre che mi vennero eseguite da piccolo**, Cosa ho fatto! Perché le ho buttate senza neanche guardarle? [...] Avevo tra le mani la mia Pompei! **Avevo il negativo dell'infanzia!** Almeno posare uno sguardo su quei delicatissimi Calder originali! Calchi luminosi del mio corpo trascorso! Ultracorpi! Ectoplasmici e protoplasmici che ho voluto ignorare! (Ricordo una gita in montagna, in cima, stanco, che trovo un fossile, l'osservo di sfuggita, lo scaglio via, distratto, me ne rincresce ancora).

Allegato

Dev'essere più forte di me. Ora ricordo un pomeriggio trascorso a ripulire gli scaffali da libri, dischi, cassette. **Ascolto brani registrati anni prima**, quando improvvisamente una canzone si interrompe a metà. La musica lascia il posto al silenzio, ma a un silenzio diverso da quello di un nastro vergine. Qui risuona lo spazio di una casa, muto e tuttavia vivo, e poi, man mano, qualche colpo di tosse, rumori, una sedia spostata. Evidentemente, avevo dimenticato di spegnere il registratore. Finché qualcosa brilla in quel terriccio di brusii. Da una stanza lontana giunge la voce di un neonato. [...] **Sto qui e risento la voce di mio figlio a due anni.** **Dev'essere più forte di me**, la paura di questi reperti. Così mi affretto a gettarli, e li rimpiango già mentre sto buttandoli. Forse perché è il rimpianto che mi dà la forza per liberarmene:

Queste parole sue sono uccellini del silenzio, le sillabe sull'acqua dello spirito che trillando vaga chiaro sulla risacca.



Essere padre in ventuno strofe

Queste parole sue sono uccellini
del silenzio, le sillabe sull'acqua
dello spirito che trillando vaga
chiaro sulla risacca.

[...] Ricordo un pomeriggio trascorso a ripulire gli scaffali da libri, dischi, cassette. **Ascolto brani registrati anni prima**, quando improvvisamente una canzone si interrompe a metà. La musica lascia il posto al silenzio, ma a un silenzio diverso da quello di un nastro vergine. Qui risuona lo spazio di una casa, muto e tuttavia vivo, e poi, man mano, qualche colpo di tosse, rumori, una sedia spostata. Evidentemente, avevo dimenticato di spegnere il registratore. Finchè qualcosa brilla in quel terriccio di brusii. Da una stanza lontana giunge la voce di un neonato.

[...] **Sto qui e risento la voce di mio figlio a due anni.**

Dev'essere più forti di me, la paura di questi reperti. Così mi affretto a gettarli, e li rimpiango già mentre sto buttandoli. Forse perché è il rimpianto che mi dà la forza per liberarmene: (Ancora: durante una gita in montagna, in cima, stanco, trovo un fossile, l'osservo di sfuggita, lo scaglio via, distratto, me ne rincrebbe ancora).

VALERIO MAGRELLI, *Essere padri in ventuno strofe*, in BONVISSUTO, CANOBBIO, CELESTINI, DE SILVA, FOIS, FRANCO, MAGRELLI, PASCALE, *Scena padre*, Einaudi, 2013

Ieri, nel traslocare, apro una scatola, e scopro l'intera raccolta delle lastre che mi vennero eseguite da piccolo, Cosa ho fatto! Perché le ho buttate senza neanche guardarle? [...] Avevo tra le mani la mia Pompei! Avevo il negativo dell'infanzia! Almeno posare uno sguardo su quei delicatissimi Calder originali! Calchi luminosi del mio corpo trascorso! Ultracorpi! Ectoplasmi e protoplasmi che ho voluto ignorare! (Ricordo una gita in montagna, in cima, stanco, che trovo un fossile, l'osservo di sfuggita, lo scaglio via, distratto, me ne rincresce ancora).

Allegato

Dev'essere più forte di me. Ora ricordo un pomeriggio trascorso a ripulire gli scaffali da libri, dischi, cassette. Ascolto brani registrati anni prima, quando improvvisamente una canzone si interrompe a metà. La musica lascia il posto al silenzio, ma a un silenzio diverso da quello di un nastro vergine. Qui risuona lo spazio di una casa, muto e tuttavia vivo, e poi, man mano, qualche colpo di tosse, rumori, una sedia spostata. Evidentemente, avevo dimenticato di spegnere il registratore. Finché qualcosa brilla in quel terriccio di brusii. Da una stanza lontana giunge la voce di un neonato. [...] Sto qui e risento la voce di mio figlio a due anni. Dev'essere più forte di me, la paura di questi reperti. Così mi affretto a gettarli, e li rimpiango già mentre sto buttandoli. Forse perché è il rimpianto che mi dà la forza per liberarmene:

Queste parole sue sono uccellini del silenzio, le sillabe sull'acqua dello spirito che trillando vaga chiaro sulla risacca.

Queste parole sue sono uccellini del silenzio, le sillabe sull'acqua dello spirito che trillando vaga chiaro sulla risacca.

[...] Ricordo un pomeriggio trascorso a ripulire gli scaffali da libri, dischi, cassette. Ascolto brani registrati anni prima, quando improvvisamente una canzone si interrompe a metà. La musica lascia il posto al silenzio, ma a un silenzio diverso da quello di un nastro vergine. Qui risuona lo spazio di una casa, muto e tuttavia vivo, e poi, man mano, qualche colpo di tosse, rumori, una sedia spostata. Evidentemente, avevo dimenticato di spegnere il registratore. Finché qualcosa brilla in quel terriccio di brusii. Da una stanza lontana giunge la voce di un neonato. [...] Sto qui e risento la voce di mio figlio a due anni.

Dev'essere più forte di me, la paura di questi reperti. Così mi affretto a gettarli, e li rimpiango già mentre sto buttandoli. Forse perché è il rimpianto che mi dà la forza per liberarmene: (Ancora: durante una gita in montagna, in cima, stanco, trovo un fossile, l'osservo di sfuggita, lo scaglio via, distratto, me ne rincresce ancora).

INFANZIA

Il testo, inserito in una raccolta incentrata sul tema della paternità, si sviluppa attraverso la pratica del prosimetro, accompagnando le ventuno strofe con un complesso e articolatissimo autocommento. L'ultima strofa chiude il cerchio:

**Adesso con queste parole
saluto la mia urna
le orfane spoglie infantili
di quella creatura notturna.**

E così si conclude la prosa:

E vengo alla mia di quartina, la ventunesima, quella finale. Vi affermo che l'intero poemetto, al pari di una nenia funebre, è stato composto per salutare la mia urna, nella quale si raccolgono **le spoglie infantili di una creatura orfana e notturna. C'è una frase che esprime tutto ciò in maniera efficace. Difficile da rendere in italiano, io la intendo così: "Più noi proviamo a guardarla da vicino, più lei ci osserva da lontano". Il suo autore, Karl Kraus, si riferiva alla parola e al suo potere estraniante. A me, invece, in un primo momento, è venuto spontaneo applicarla all'impressione che provoca in noi lo sguardo di una bestia.**

Mi sbagliavo: si trattava dell'infanzia, un'infanzia che ai miei occhi appare sempre orfana e notturna.

Chissà perché?

Questa infanzia notturna e, soprattutto, orfana (di se stessa, più che dei genitori, forse) per essere definita ha avuto bisogno di un lungo processo che, a partire dai testi puramente poetici, si è articolato su registri diversi, narrativi o compositi. E, come è proprio dell'ultimo Magrelli, il sistema delle citazioni si complica attraverso il ricorso ad innesti di testi altrui (Karl Kraus, qui, ma altrove la selva delle citazioni, spesso prive di un esplicito rimando al testo, è fittissima).

PATERNITÀ / MATERNITÀ

**Tutto viene da mia madre
dal suo perenne sgomento
come se la vita non fosse
mai veramente possibile,
come se l'attimo terribile
fosse sempre in agguato.
Ho preso nell'infanzia
questo sentimento
come una radiazione
e ora ogni mio respiro
è l'ossigeno del timore,
la sua lenta
improvvisa combustione.**

FRANCO ARMINIO, da *L'ossigeno del timore*, in *La punta del cuore*, 2013

Davanti agli alberi di noce

Maggio-luglio, 2013

La vita se la riempi tutta con la vita
diventa una cosa terribile.
E pure l'amore se lo riempi tutto con
l'amore
diventa terribile.
E pure il soffrire
se lo riempi tutto col soffrire
diventa terribile.
Non so perché ora mi viene in mente
Che morendo mi puoi partorire.

F. ARMINIO, *La punta del cuore*, 2013

La neve sulle scapole

La vita se la riempi tutta con la vita
diventa, una cosa terribile. E pure l'amore, se
lo riempi tutto con l'amore, diventa terribile. E
pure il soffrire, se lo riempi tutto col soffrire,
diventa terribile. Non so perché ora mi viene
in mente che morendo mi puoi partorire.

F. ARMINIO, *Cedi la strada agli alberi*, 2017



AUTOCOMMENTO e RAPPORTO AUTORE/LETTORE

La pratica dell'autocommento, propria del prosimetro a partire dal suo esemplare più rappresentativo, la *Vita nova* dantesca, diviene da un certo momento in poi parte integrante della scrittura di Magrelli.

Per lui, “la lettura, anche se compiuta dall'autore stesso, concorre al caricamento di senso di un testo. [...] sembra evidente la posizione che Magrelli affida al ruolo autoriale: non si tratta di un ruolo egemonico, demiurgico, bensì dialettico, dove i due attanti sono il lettore e il testo”.

(ANTONIO DI SILVESTRO, *Il corpo, il testo, il pensiero: messaggi dalla poesia di Valerio Magrelli*, in OBLIO, VII,25)

Lo stesso Magrelli, d'altra parte, nell'audiolibro *Che cos'è la poesia?*, afferma: “Nella poesia [...] tocca al lettore trasformarsi in forza motrice. Sebbene egli non abbia scritto il testo, ha tuttavia il compito di rimetterlo in moto ogni volta. Deve muovere gli occhi, ma non solo; deve spostare addirittura i versi”.

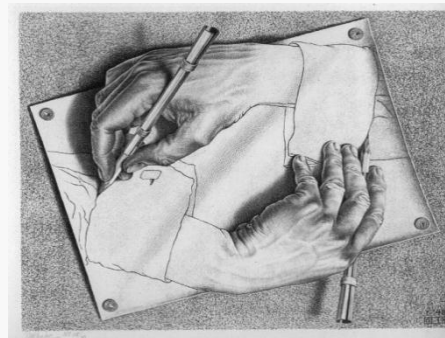
Il lettore concorre al movimento del testo,
l'autore instaura con esso/su di esso, un colloquio conoscitivo
attraverso “sdoppiamenti tra fissità e metamorfosi”

Essere matita è segreta ambizione.
Bruciare sulla carta lentamente
e nella carta restare
in altra nuova forma suscitato.
Diventare così da carne segno,
da strumento ossatura
esile del pensiero.
Ma questa dolce
eclissi della materia
non sempre è concessa.
C'è chi tramonta solo col suo corpo:
allora più doloroso ne è il distacco.

- VALERIO MAGRELLI, *Ora serrata retinae*, 1980

Dovete immaginare un corpo in cui
la lingua, il segno, ha preso il posto
di ogni organo. Un corpo che è reale
ma è anche protesi e finzione di una
protesi. Arminio non è un malato,
ma semplicemente colui che illustra
la sua malattia.

- FRANCO ARMINIO, *Colui che non vivendo visse*, in *Circo dell'ipocondria*, 2006



6) URGENZA DELLA PAROLA

Il *primuum*, per entrambi gli scrittori, è la **parola**, che la si definisca **letteratura**, con Magrelli (si ricordi la sua affermazione: “ai miei occhi necessità è semplicemente sinonimo di letteratura”), o **poesia**, con Arminio (“Sono un poeta, non sono un uomo”)

Urgenza

In italiano esiste un [...] vocabolo, di origine toscana, per indicare lo sterco di selvaggina e in genere degli animali: la **“fatta”**. Ebbene, [...] come resistere alla tentazione di accostare questa parola al verbo greco “poiein”, da cui deriva il termine “poesia” e il cui etimo significa “fare? Una proposta simile (paragonare la poesia a una “fatta” umana) potrà sembrare rivoltante e scandalosa, eppure tradisce una profonda *pietas* per le creature viventi, amate in ogni aspetto, anche il più umile, della loro indifesa, trepida fragilità.

VALERIO MAGRELLI, *Che cos'è la poesia*

L'imporsi del tema del corpo nella poetica di Magrelli e
Arminio sembra la necessaria risposta al loro
percepirsi come *vacuum, mancante*

Io sono ciò che manca
dal mondo in cui vivo,
colui che tra tutti
non incontrerò mai.
[...]

- VALERIO MAGRELLI, *Ora
serrata retinae*

Io sono la parte invisibile
del mio sguardo
l'entroterra
dei miei occhi.

- FRANCO ARMINIO, *Cedi
la strada agli alberi*

IL CORPO

Il corpo che magnetizza la lingua e mobilita la retorica di chi [...] si dice “io” è sempre quello *di un altro* (“il tu amoroso”). È stato il pensiero fenomenologico novecentesco [...] a capire come invece il corpo di chi dice “io” non possa essere in alcun modo messo fra parentesi: in quanto “punto zero” che condiziona ogni atto di percezione.



ANDREA CORTELLESA, *Poesia delle donne?* Su “Nuovi poeti italiani.6”, in www.leparoleelecose.it, 6 sette

